

Nekaj poglavij v drugi enoti je mogoče označiti kot središnji del knjige. Tu avtorica podrobno opisuje posesti lupoglavskega gospostva, ki so se večinoma nahajale na severnem delu istrskega polotoka in v manjšem delu na krasu. Daniela Juričić Čargo analizira gospodarsko stanje in je pozorna do kmečkih skupnosti kot tudi do priseljevanja (migracije) novega prebivalstva iz Bosne, Dalmacije in Hercegovine. Pri tem se izčrpno poslužuje urbarjev ter prikazuje kmečke posesti, število selišč ter podložnikov in odnos med domikalno in skupno posestjo (kontrado). Piše o "zatki" (rezervatu, privilegirani posesti), o mlinih, brezzemljaših, gozdovih, lovu in ribolovu ter o prihodkih na zemlji. Obdelala je materialne in denarne dajatve, ki so bile od vasi do vasi različne. Posebej so prikazane mere in denarni sistem, ki je bil v rabi v lupoglavskem gospostvu, s poudarkom na domačih, lokalnih merah.

V tretji, zaključni enoti je avtorica povzela rezultate raziskave ter prišla do sklepa, da je bilo lupoglavsko gospostvo pod dolgotrajnim nemškimi fevdalnimi vplivom, kar se je kazalo v upravi, določanju dajatev ter njihovi regulaciji s pomočjo urbarjev, a tudi pod vplivom sosednjih beneških posesti.

Dr. Ema Umek navaja, da je avtorica v drugem delu knjige objavila dosedaj neobjavljena urbarja lupoglavskega gospostva, prvega iz leta 1523, z naslovom Beschreibung des geschlos Marenfels sambt alles guld und herlichhalt, in drugega, novoreformiranega, iz leta 1573.

Prvi urbar je nastal v času, ko so tedanji lastniki Herbersteini zeleli s pokrajinskim knezom gospostvo Lupoglav zamenjati za posest na Štajerskem, kar se je pozneje tudi zgodilo. Urbar iz leta 1573 pa je nastal po navodilu nadvojvode Karla za reformiranje urbarjev pokrajinskih gospostev.

V času nastanka prvega urbarja, leta 1523, so lupoglavskemu gospostvu pripadale vasi Gorenja Vas, Dolenja Vas, Semič in Lesiščina v neposredni bližini gospostva, vasi Šumber, Krbune in zaselki pri Sutivancu v dolini Raše, nekatere desetinske pravice v vaseh Borut, Zarečje in Pazinski Novaki, ki so bile pod jurisdikcijo Pazinske grofije, ter pravice od posameznih podložnikov na današnjem slovenskem Krasu, na sodnem območju gospostev Postojna, Podgrad, Svarcenek in Prem, v vaseh Sabonje, Slope, Kozjane, Vareje, Ležeče, Gradišče, Reni, Škofije, Tatre, Rjavče, Huje, Loče in Artviže ter dva mlina pri Sv. Kancijanu (Škocjan pri Divači). Posesti je pripadala tudi t. i. "zatka" ali rezervat pri Sv. Petru u šumi (današnji Krajcarbreg).

Avtorica Daniela Juričić Čargo je dosledno izpisala besedišče urbarja, brez vsakega spreminjanja, le da je zapisu dodala sodobno interpunkcijo.

Objava urbarja lupoglavskega gospostva omogoča primerjavo njegovih kmečkih enot in dajatev z drugimi gospostvi Kranjske. V tem gospostvu, pravi dr. Ema Umek, se pojavljajo tudi posebne enote, t. i. "zatke",

zemljišča, od katerih se niso pobirale tudi nekatere posebne dajatve, kot so dežma (od volov, grozdja), za miloščino, za pravico sekanja drevca in druge.

Božo Jakovljevič

Fulvio Gon, Elisa Lo Sapia, Pio Nodari, Dario Rinaldi, Claudio Tonel: ARRIVA LA MADRE, I FIGLI PARTONO. L'emigrazione in Australia di 20.000 Triestini. Ass. Culturale "E. Berlinguer", Trieste, 1999, 55 pagine.

Negli anni compresi tra il 1954 e il 1961 all'incirca 20.000 triestini lasciarono la città per trasferirsi in Australia, dando luogo ad un fenomeno migratorio che la storiografia locale ha generalmente omesso o trattato con grande superficialità e ricorrendo, nei pochi studi sull'argomento, a luoghi comuni ed analisi poco approfondite.

Questo agile volume, che riporta gli interventi alla tavola rotonda organizzata a Trieste dal circolo E. Berlinguer il 27 novembre 1998, intende fare maggior luce su questa emigrazione, dando spazio ad alcune personalità che - in un modo o nell'altro - possono essere considerate addentro all'argomento.

Il primo brevissimo intervento di Fulvio Gon, capocronista de "Il Piccolo", mi sembra molto interessante e, giornalmisticamente, molto provocatorio. Gon si chiede, infatti, se alla base dell'emigrazione in Australia vi fu una sorta di "pulizia etnica" ai danni dei triestini da parte della nuova amministrazione italiana.

La provocazione non è colta nell'intervento successivo da Pio Nodari, docente presso l'Ateneo triestino e già autore di un paio di studi sulla questione. Nodari, infatti, analizza l'emigrazione non da un punto di vista storico, bensì cercando di comprendere quali siano state le conseguenze del fenomeno nei luoghi di partenza e di arrivo. È interessante la breve analisi della peculiarità dell'emigrazione triestina all'interno del flusso migratorio italiano e quella della politica sull'immigrazione tenuta dal governo australiano. Molto più deludente è invece l'analisi delle cause dell'emigrazione: Nodari, ribadendo quanto da lui già affermato negli studi precedenti, identifica come motivazione più comune quella di ordine economico, ignorando tuttavia le motivazioni di tipo politico e riducendo queste ultime, soprattutto in coloro che lavoravano presso il Governo Militare Alleato, al timore di perdere il posto di lavoro o di non essere riassunti presso la nuova amministrazione italiana.

Del tutto opposta, ed a mio avviso molto più interessante, la tesi di Claudio Tonel, già vicepresidente del Consiglio regionale. Secondo Tonel, infatti, vi fu un chiaro disegno politico che puntava a spingere quanto più possibile i triestini non orientati politicamente a

favore dell'Italia ad andarsene. In questo senso Tonel cita le ordinanze del Commissario generale di governo Palamara ed alcune dichiarazioni di parlamentari italiani che confermano queste pressioni. Afferma che l'emigrazione non fu una libera scelta ma vennero esercitate pressioni in questo senso, e che la motivazione economica non è sufficiente a spiegare il fenomeno, in quanto partirono soprattutto giovani qualificati e specializzati. Ricorda che durante le partenze il sentimento di ostilità verso l'Italia fu forte, e a riguardo cita l'episodio che dà il titolo al volume: durante una delle partenze delle navi verso l'Australia, apparve uno striscione che, riprendendo il discorso del sindaco Bartoli al momento del ritorno dell'Italia a Trieste ("E' la madre che ritorna per farci vivere liberi"), riportava sarcasticamente la frase "La madre è tornata, i figli partono". Tonel illustra pure la questione del trattamento pensionistico di coloro che, dopo aver lavorato in Australia, rientrarono a Trieste. A lungo a questi lavoratori non vennero riconosciuti i contributi versati durante la permanenza in Australia, e soltanto nel 1978 venne approvata una legge che dava loro il giusto riconoscimento previdenziale.

Più attento alle condizioni dei triestini in Australia è l'intervento di Dario Rinaldi, presidente dell'Associazione Giuliani nel mondo. Rinaldi rileva come, dopo un inizio spesso duro, i triestini (anche per la loro provenienza urbana e per la loro cultura fondamentalmente borghese) si adattarono allo stile di vita australiano molto più rapidamente del resto dell'emigrazione italiana, prevalentemente rurale. I triestini, in genere tecnici specializzati ed anche laureati, si inserirono con facilità in molte aziende australiane e si adattarono presto al costume anglosassone, addirittura risultando più aperti ed innovativi rispetto alla mentalità locale.

Interessante è anche l'intervento di Elisa Lo Sapia, presidente dell'Associazione giuliana degli ex emigrati

in Australia. Elisa Lo Sapia parla di 22.000 triestini emigrati, spiega le modalità attraverso cui veniva accolta la domanda di emigrazione e illustra i motivi per cui lei stessa partì, considerandoli esemplari e simili a quelli di molti altri emigrati: difficoltà di alloggio, perdita del lavoro a causa della fine del G.M.A.

Il secondo contributo di Gon cerca di stimolare gli interventi ad una più attenta analisi dei perché dell'emigrazione e soprattutto ad una valutazione del rapporto di causa-effetto tra l'arrivo degli esuli istriani a Trieste e l'emigrazione dei triestini in Australia.

A questa nuova "provocazione" Nodari risponde ancora negando la motivazione per cause politiche, affermando tutt'al più che ci fosse il timore della nuova amministrazione italiana da parte di coloro che lavoravano per il G.M.A. - in particolare nella Polizia civile - e che erano più coinvolti nella repressione delle manifestazioni del novembre 1953, nelle quali vi furono morti tra i dimostranti filoitaliani. Nega tuttavia che ci sia stata la decisione da parte dell'Italia di espellere i triestini.

Del tutto "fuori tema" è la risposta di Rinaldi, che si concentra su quello che è l'attuale rapporto tra emigrati giuliani in Australia e Trieste, mentre Tonel ribadisce che vennero attuate delle pressioni forti sui dipendenti del Governo Militare Alleato e sui triestini in generale non favorevoli all'Italia "affinché sgombrassero".

A questo volume va dato innegabilmente, il merito di affrontare una questione che la storiografia triestina da anni ha passato sotto silenzio, tuttavia, al tempo stesso, mi sembra che alcuni degli interventi continuino a ribadire sempre le stesse tesi che, abbastanza superficialmente, sono proprio quelle che hanno fatto sì che l'argomento non sia stato affrontato con la dovuta attenzione storica e sociologica.

Piero Purini